

la ricerca, la lettura fatta insieme — e l'opera del Penco è più da leggere che da raccontare in poche righe, facendo un brutto riassunto che non dà assolutamente conto della sua ricchezza informativa — costituiscono un *feedback* reciproco, stimolo di nuovi studi.

(A. TURCHINI)

*Hindu Theology: A Reader*, with introduction and notes by J. PEREIRA, Image Books (Division of Doubleday), Garden City, New York 1976. Un vol. di pp. 558.

Il professor José Pereira, dell'Università Fordham di New York, in questo elegante libro corredato di una cospicua antologia di testi, si propone di presentare ciò che egli chiama «la teologia indiana» in parallelo alla tradizione teologica cattolica (il prof. Pereira stesso è cattolico e insegna in una Università cattolica). Il suo libro si iscrive nella tradizione del « dialogo » fra Oriente e Occidente, e, entro questo quadro, rappresenta un contributo importante di uno scienziato di origine indo-europea alla conoscenza delle religioni indiane. José Pereira ha un raro spirito di sistematicità, che eredita dall'Oriente e dall'Occidente insieme. Perciò, le tavole comparative che egli propone all'attenzione del lettore occidentale sono degne della massima attenzione. Così, la sua antologia sistematica appare come una specie di *summa*, indispensabile allo studente o al dilettante colto che vorrebbe avvicinarsi alle filosofie e religioni orientali portando con sé soltanto un bagaglio di conoscenze accumulato nelle scuole teologiche e filosofiche occidentali. Pereira sceglie il termine «teologia», come R. Pannikar ed altri, per indicare che si tratta di un incontro di fede viva e perenne in cui ogni interlocutore deve rispettare l'altro. L'attività del Pereira si presenta dunque, da una parte, come un notevole contributo ecumenico e, dall'altra, come un ottimo contributo scientifico, riuscendo così ad attuare una sintesi fra fede viva e scienza, sintesi dalla quale nessuna delle parti risulta diminuita o forzata. Purtroppo, siamo costretti ad osservare che, finora, nonostante validi testi come quello pubblicato ora dal Nostro, il « dialogo » si dimostra soltanto una pia illusione e quel tanto auspicato « incontro » fra Oriente ed Occidente è avvenuto non per via del dialogo culturale, bensì per quella dell'unificazione dei modelli economici, a tutto vantaggio dell'Occidente. Ci sembra che lo scienziato debba fare oggi i conti con questo fatto, che né al tempo di Sivananda, né al tempo di Koomaraswamy, né al tempo di M. Eliade, non era ancora consumato. Se ancora cinquant'anni fa molti guardavano all'India come alla patria di ogni spiritualità, l'esplosione dell'informazione in Occidente riduce sempre di più la cultura indiana

a cultura nazionale, che ha senz'altro il suo ruolo « esotico » nella vita occidentale, ma niente di più. Si tratta, forse, di una speranza vana; ma non per questo bisogna riconoscerla come tale e cercare all'interno della tradizione occidentale stessa i segni del nuovo.

(I. P. CULIANU)

ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. critica a cura di V. BRANCA - M. PASTORE STOCCHI, Editio minor, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 126.

L'edizione critica della redazione autografa della *Miscellaneorum centuria secunda* del Poliziano, pubblicata nel 1972 in quattro splendidi volumi dall'Ed. Alinari, compare ora nell'*editio minor* stampata da Leo Olschki, in riproduzione anastatica. L'opera, che ha suscitato numerosi consensi, è ridotta in un unico volume che comprende integralmente il primo (Introduzione) e il quarto (Edizione critica) volume dell'*editio princeps*, preceduti da una nuova prefazione. In essa sono indicati i motivi pratici per cui sono stati omessi il secondo volume (Fascimile dell'autografo) e il terzo volume (Trascrizione sussidiaria) dell'edizione del 1972; seguono quattro lezioni diverse del testo proposte da studiosi italiani, un aggiornamento assai importante sul problema dell'archetipo delle *Argonautiche* utilizzato dal Poliziano, per concludere con la segnalazione di alcuni contributi, e recensioni, usciti negli anni 1973-1975.

La nuova edizione risponde alle richieste di un pubblico più vasto, che può accedere con maggiore facilità e con minore onere alla conoscenza e alla lettura (resa però più difficoltosa dal carattere ridotto usato soprattutto per le note) della preziosa opera del Poliziano, in cui la problematica esegetica e la consapevolezza metodologica si esprimono in una sintesi di convinzioni che abbracciano la filologia, la linguistica, la filosofia e la poesia.

(M. CORTESI)

U. MAZZONE, « *El buon governo* ». *Un progetto di riforma generale nella Firenze savonaroliana*, « Biblioteca di Storia Toscana moderna e contemporanea. Studi e Documenti », 18, Olschki, Firenze 1978. Un vol. di pp. 206.

Il volume presenta un'opera poco nota, scritta a Firenze negli ultimi anni del '400: la *Riforma sancta et pretiosa* di Domenico Cechi. Come già il titolo dimostra, e come Umberto Mazzone sottolinea con abbondanti e puntuali citazioni, la *Riforma* è il frutto delle meditazioni politiche svi-